Con decisione quasi unanime al congresso della COSILS

I sindacati cristiano-sociali della Sicilia decidono di entrare a far parte della CGIL

L'importante assise tenuta a Palermo alla presenza di oltre duecento delegati - Sottolineato dal segretario regionale della COSILS, Vaiola, il carattere unitario della CGIL

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 3. — Un atteso e importante evento si è verificato oggi nel campo sindacale regionale: il II Convegno della COSILS (Congresso sindacale dei lavoratori siciliani) convocato a Palermo, ha deciso la confluenza nella CGIL dei sindacati dei lavoratori cristiano-sociali.

La decisione è stata sanzionata oggi con il voto pressoché unanime dei circa 200 delegati provenienti da tutte le province dell'Isola. Soltanto un gruppo di dirigenti di categoria palermitani ha dichiarato la propria riserva nei confronti della decisione ripromettendosi di proseguire il dibattito all'interno delle proprie organizzazioni e di prendere successivamente diretti contatti con la CCdL di Palermo.

Subito dopo l'approvazione della mozione con la quale è stata decisa la confluenza del COSILS nella Confederazione generale del Lavoro, i segretari regionali della CGIL, Pio La Torre e Ugo Minichini, presenti al convegno come osservatori, sono stati chiamati alla presidenza. Nel dare il più caloroso benvenuto ai sindacati cristiano-sociali che si apprestano a operare all'interno della Confederazione unitaria, i compagni La Torre e Minichini hanno sottolineato la importanza dell'avvenimento.

«Si tratta — hanno affermato — di un primo passo concreto sulla strada dell'unità sindacale di tutti i lavoratori siciliani, un passo che contribuisce a configurare la CGIL come quella che dovrà essere la futura confederazione unitaria di tutte le categorie lavoratrici della regione. Questo fatto deve aiutare e accelerare il processo di unificazione del mondo sindacale non solo sul piano regionale ma anche su quello nazionale. L'ingresso della COSILS all'interno della CGIL, è stato inoltre sottolineato, porta ad un ulteriore rafforzamento della corrente cristiano-sociale già presente nella Confederazione generale del lavoro».

L'importante convegno dei sindacati cristiano-sociali era stato aperto da una interessante relazione del segretario regionale aggiunto dottor Luigi Vaiola (già segretario provinciale della CISL di Caltanissetta), il quale si è soprattutto ricollegato alle origini della COSILS, sorta lo scorso anno in Sicilia in seguito al rifiuto di interi sindacati di lavoratori cattolici e dei loro dirigenti di continuare ad avallare la politica discriminatoria e scissionista della CISL, politica ancorata a quella dei gruppi dirigenti della DC e priva di un effettivo impegno sul terreno della lotta autonomista.

Il COSILS sin dalla sua nascita ha riscosso larghe adesioni di sindacalisti e lavoratori cattolici nonchè di dirigenti e di iscritti della CISL, ed esso si è subito caratterizzato come una forza sindacale unitaria e autonomista «Contemporaneamente — ha affermato il dottor Vaiola — è maturato un fatto di grande importanza: al congresso nazionale della CGIL è stato maggiormente approfondito e sottolineato il carattere unitario della Confederazione generale del Lavoro; è stata data ampia dimostrazione della possibilità di convivenza tra lavoratori che si ricollegano a diverse correnti ideologiche, poichè alla base della CGIL sta la difesa degli interessi concreti delle masse lavoratrici.

Il gruppo dirigente del COSILS ha riconosciuto la identità tra i propri obiettivi e quelli della CGIL e ha quindi aperto un dibattito democratico tra gli iscritti allo scopo di stabilire la collocazione da assegnare ai sindacati cristiano-sociali per condurre nel modo più efficace la battaglia sindacale. E' stato al termine di questo dibattito che il centro dirigente del COSILS ha deciso di proporre la confluenza nella CGIL. Proposta, che come già si è detto, è stata approvata e oggi la relativa decisione ha avuto la sua democratica sanzione ufficiale.

FEDERICO FARKAS

Manifestazione a La Spezia delle forze antifasciste

LA SPEZIA, 3 — Gli antifascisti spezzini hanno manifestato il loro entusiasmo per la Volta di Genova contro la politica DC-MSI e riaffermato la loro richiesta di messa al bando del movimento neofascista con una imponente manifestazione svoltasi stamane al teatro civico indetta dal Comitato della Resistenza.

Erano sul palco i rappresentanti delle associazioni partigiane: Monducci (ANPI), Odoardi e Godano (FIAP) e i rappresentanti dei partiti: Fasoli (PCI), Bronzi (PSI), Sassano (PRI), Borichia (DC), Fortelli (PLI), il sindaco aggiunto della Spezia Federici e il presidente della Provincia ed ex comandante partigiano compagno Pietro Gianetti.

Dopo la lettura della ordine del giorno approvato sabato scorso all'unanimità dal Comitato della Resistenza, nel quale si invita il Parlamento ad esercitare il diritto costituzionale della revoca del Parlamento e si chiede il deferimento del presidente della Repubblica Gronchi, hanno parlato il segretario provinciale della CGIL Vaiola, il sindaco Pecunia e il presidente della Provincia Pecunia.

Ferita Lucille Ball

HOLLYWOOD — L'attrice Lucille Ball con una lenza in mano sta pescando da bordo di un battello. Accanto a lei Bob Hope. Pochi minuti dopo, la Ball si è ferita battendo il capo contro il bordo del motoscafo, ed è stata ricoverata in ospedale (Telefoto)

La campagna per la stampa comunista

Un milione e 330 mila lire già sottoscritte a Catanzaro

Discorso del compagno Alicata al Consiglio provinciale del P.C.I.

(Dal nostro inviato speciale)

CATANZARO, 3 — Parlando a Catanzaro durante una riunione del Consiglio provinciale del PCI dedicata alla campagna per la stampa comunista, l'on.le Mario Alicata ha esaminato gli obiettivi del movimento operaio e delle masse popolari del Mezzogiorno nel quadro della lotta in atto nel Paese.

«Occorre mettere in chiaro — egli ha detto — che la battaglia che ha infiammato le piazze di Genova e di altre località italiane, non è stata condotta al solo scopo di determinare il rinvio del congresso del MSI, ma per infliggere un duro colpo a coloro i quali si studiano di presentare il neofascismo come una effettiva forza di governo. Ciò che è accaduto a Genova — ha proseguito Alicata — ha confermato l'esistenza della grande riserva di forze dell'antifascismo, ma soprattutto ha messo in luce la straordinaria combattività delle masse sul terreno dei grandi temi politici. Sbagliano perciò quei dirigenti della sinistra i quali sono portati a considerare la lezione di Genova alla stregua di un capitolo concluso, chiudendo gli occhi dinanzi alle prospettive di sviluppo del movimento democratico ed unitario che tocca strati larghissimi della nostra società».

«Non è sufficiente, come alcuni fanno, proclamare la esigenza di un nuovo governo: il problema è di comprendere che è possibile spostare la DC solo attraverso una rottura di almeno una parte di questo partito con le forze che determinano la involuzione della vita politica italiana, rottura che può essere provocata soltanto dal movimento reale delle masse e dalla lotta unitaria.

«Questo potenziale di lotta di massa sui grandi temi di fondo della politica italiana e internazionale esiste ed è vivissimo anche fra le popolazioni del Mezzogiorno. L'obiettivo del nostro partito e del movimento democratico deve essere, in questo momento, quello di una grande rivalutazione della lotta meridionalista, dobbiamo rafforzare perciò e portare avanti il moto popolare che, sulla base di un programma unitario, porti alla trasformazione delle strutture profonde della società meridionale e allo spostamento delle forze in senso democratico».

«I grandi temi di fondo sono stati sempre presenti nel passato, nelle battaglie delle masse popolari del Sud e sono i temi della libertà, della pace e dello sviluppo democratico: oggi vi sono tutti gli elementi per riportare in primo piano con decisione questa piattaforma di lotta meridionalista attraverso una azione largamente unitaria che abbracci strati sempre più larghi di cittadini».

«La campagna della stampa comunista — ha detto Alicata avviandosi alla conclusione — offre l'occasione propizia: dobbiamo condurre questa campagna sotto la insegna di un impegno unitario con tutte le forze disposte a lottare su questa piattaforma. Le polemiche e le discussioni non debbono portare all'isolamento, alla inimicizia o all'attacco personale, ma rendere possibile e rafforzare l'unità contro i nemici del progresso e della democrazia».

Prima che parlasse Alicata, il Consiglio provinciale della Federazione comunista catanzarese aveva compiuto un bilancio dell'attività svolta in questa prima fase della Campagna per la stampa comunista. Il segretario della Federazione, Tropeano, aveva ricordato l'andamento delle lotte sviluppatesi nella provincia, marcando la esigenza di un allargamento dei temi della nostra azione politica per poter giungere ad un allargamento dell'influenza del partito.

L'azione svolta dai comunisti catanzaresi ha già dato buoni frutti per quanto riguarda il successo della sottoscrizione: nei primi quindici giorni della campagna, infatti, sono state raccolte 1 330.000 lire, un terzo della somma che la Federazione si è impegnata a raccogliere per la stampa comunista e per la campagna elettorale comunista, e presto l'obiettivo dei quattro milioni sarà raggiunto.

ANTONIO PERRIA

Ieri a Palazzo Medici-Riccardi a Firenze

Larga e qualificata partecipazione al Convegno per la regione toscana

L'ordinamento regionale per lo sviluppo democratico del Paese - Gli interventi del radicale Boneschi, del compagno Fabiani, del socialista Papucci, di Bertini della CdL e di Ciantelli

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 3 — *Il grande successo antifascista ottenuto dai lavoratori e dalla popolazione genovese ha trovato eco immediata nel convegno unitario per l'attuazione dell'Ente regione, svoltosi oggi nella sala di Luca Giordano del palazzo Medici-Riccardi, affollata di parlamentari toscani, di presidenti delle amministrazioni provinciali, di sindaci di grandi e piccole città, di assessori, di dirigenti politici di partiti regionalisti, di organizzatori e di dirigenti sindacali, di uomini di cultura: è stato quando il primo relatore, avv. Mario Boneschi della direzione nazionale del Partito radicale, ha concluso il suo discorso al grido di «Fuori il fascismo!» ed ha chiesto al governo, a nome della grande maggioranza del popolo italiano, l'attuazione dell'ordinamento regionale in ottemperanza al preciso disposto della Costituzione ignorato dalla DC da ben dodici anni.*

Fra i due fatti — la reviviscenza fascista, cioè, e la contemporanea carenza costituzionale — esiste un nesso politico strettissimo e facilmente individuabile. Non si vuole la Regione perchè essa rappresenterebbe un colpo mortale al centralismo burocratico caratteristico dello Stato italiano nel quale trovano posto e riparo gli interessi gretti e reazionari dei gruppi monopolistici arroccati nella difesa dei loro privilegi. Non attuando la Regione sono in gioco la sovranità dello Stato e lo stesso contenuto democratico della Repubblica che viene a trovarsi privata di uno degli strumenti fondamentali di democrazia. Perchè è avvenuto questo? Perchè — ha detto l'avv. Boneschi — dal 1948 in poi, per colpa della DC da De Gasperi a Tambroni, si è verificato nel paese un preoccupante processo di involuzione di cui i drammatici fatti di questi giorni sono un'inquietante conferma.

Il presidente della Provincia di Firenze, compagno Fabiani, ha analizzato, invece, l'importanza e il valore della regione sotto il profilo economico e sociale. Quali sono — si è chiesto Fabiani — le forze interessate a mantenere una struttura accentrata dello Stato e ad impedire una maggiore autonomia degli organismi locali e regionali i quali si trovano a più diretto contatto con la realtà e le esigenze delle popolazioni amministrate? Sono i gruppi monopolistici, sono gli esponenti del capitale finanziario, sono i grandi proprietari terrieri. Essi temono che l'ordinamento regionale implichi una revisione degli attuali, superati orientamenti politici ed economici e ponga fine alla politica di rapina che essi conducono a loro piacimento nelle regioni italiane. Fabiani ha denunciato la deleteria influenza della pressione monopolistica sulla Toscana esercitata particolarmente dalla SELT-Valdarno (emanazione della Centrale) e dalla Montecatini. Questi due monopoli occupano una posizione di predominio e sfruttano a proprio vantaggio le preziose risorse del territorio toscano, proprio mentre si sta acuendo la crisi nel settore agricolo e non si ha cenno di un promettente sviluppo nel settore industriale. Ecco perchè la lotta per attuare la Regione deve essere principalmente intesa come lotta contro il monopolio soffocatore e prevaricatore.

Successivamente hanno parlato Papucci del PSI sulla crisi agricola e sulla demagogia del «Piano verde», l'avv. Ciantelli del Partito radicale sulle possibilità di sviluppo dell'attività turistica nel quadro di un maggiore coordinamento regionale, il dr. Passigli del Partito repubblicano sulla situazione dell'industria toscana, l'ing. Bertini, a nome delle Camere del Lavoro toscane, sulle gravissime conseguenze che comporta per gli utenti la presenza del monopolio elettrico. Al termine dell'assemblea è stata approvata la costituzione di un Comitato unitario permanente, di una presidenza e di una segreteria.

La mozione conclusiva del convegno è stata approvata per acclamazione.

G. L.

E' morto il giudice costituzionale Battaglini

Il giudice costituzionale prof. Francesco Battaglini è morto questa notte nella sua abitazione.

Nato a Venosa (Potenza) il 3 maggio 1887, entrò in magistratura nel 1912 e percorse rapidamente i vari gradi della carriera fino alla carica di avvocato generale presso la Corte di cassazione.

Fece parte della commissione per la riforma del codice penale e della commissione per la riforma della legge sulla stampa.

Nel 1946 fu nominato ministro della Giustizia nel governo Bonomi.

Delegazione bulgara giunta a Roma

E' giunta nella mattina a Roma una delegazione commerciale proveniente da Sofia per discutere con i dirigenti dell'Avokum Bracicev, direttore generale della direzione degli accordi commerciali del Ministero del commercio estero bulgaro, per il rinnovo dell'accordo commerciale italo-bulgaro. Per la parte italiana la delegazione governativa è guidata dagli on. Perrone e Averta. Le due delegazioni hanno iniziato i lavori insieme la sera alle 18 per la discussione del nuovo accordo commerciale italo-bulgaro. Si prevede che i lavori si concluderanno il 25 febbraio '58 a Sofia. Entrambe le parti pensano che esistono possibilità di aumentare ulteriormente gli scambi commerciali tra i due Paesi, che negli ultimi anni hanno avuto un notevole incremento. Nell'anno precedente del '59, la Bulgaria ha infatti aumentato le importazioni dall'Italia mentre l'Italia ha raddoppiato le importazioni dalla Bulgaria.

Le due delegazioni si incontreranno oggi nella sede del Ministero degli Affari esteri.

Primo ambasciatore italiano in Irak

BAGDAD, 3 — Il primo ambasciatore italiano nell'Irak, Renato della Chiesa Disacca ha presentato ieri le credenziali al consiglio della sovranità irakena.

L'Italia e l'Irak hanno elevato al rango di ambasciata le rispettive rappresentanze diplomatiche.

Durante una festa patronale

129 persone avvelenate dal gelato avariato a Gela

GELA, 3 — 129 persone sono state ricoverate per intossicazione da gelato avariato all'ospedale «Vittorio Emanuele» di Gela.

Gli intossicati, parte dei quali festeggiamenti in onore della patrona Maria SS delle Grazie avevano tutti preso dei gelati in un bar del luogo. Le loro condizioni non sono, per fortuna, gravi.

L'esercizio che ha venduto il gelato è stato chiuso. Gli inquirenti hanno prelevato alcuni campioni del latte e degli altri ingredienti necessari alla preparazione del gelato per gli esami chimici. Anche il personale del bar è stato sottoposto a visita medica.

Dodici avvelenati da cibi guasti

AVERSA, 3 — Dodici persone di Orta di Atella sono state ricoverate all'ospedale civile per sintomi di avvelenamento provocati da cibi guasti. Le dodici persone, che non sono in gravissime condizioni, ma che tuttavia si sentiva, hanno trascorso in ricovero, avevano mangiato dolci.

Jenny Luna investe un ciclista

LIVORNO, 3 — Alla periferia di San Vincenzo la cantante Jenny Luna che procedeva insieme al marito sull'Aurelia a bordo di una «600» targata Roma, ha investito il ciclista Desiderio Biagini che percorreva la strada nello stesso senso dell'auto.

Il Biagini è rimasto seriamente ferito ed è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Campiglia Marittima. La cantante ed il marito sono rimasti illesi. Essi procedevano alla volta di Prato dove la cantante doveva recarsi per impegni di lavoro.

Continuazioni dalla prima pagina

GENOVA

attraverso un patto di lealtà reciproca». Il vecchio ed eminente antifascista ha quindi rivendicato al Consiglio della Resistenza, il diritto e il dovere di denunciare «l'immoralità del governo DC-MSI», di battersi per la soppressione di tutte le leggi fasciste, di esigere l'applicazione delle norme costituzionali. «Tre punti io propongo alla vostra attenzione: 1) la preparazione degli strumenti legislativi per lo scioglimento del MSI; 2) un appello ai giovani, che dobbiamo raggiungere con ogni mezzo possibile, cercando di colmare noi il vuoto lasciato dalla scuola; 3) una manifestazione centrale della Resistenza da organizzare a Roma verso la fine dell'anno».

Da questo momento gli interventi si susseguono, e ogni volta millecinquecento persone si alzano in piedi in improvvise esplosioni di entusiasmo. Ecco Peretti-Griva, un nome già noto, ma divenuto oggi familiare anche ai genovesi più lontani dalla vita culturale e politica. Questo eminente magistrato e uomo d'ordine — nel senso esatto del termine — suscita un tremito nell'assemblea quando rende omaggio ai giovani protagonisti del 30 giugno: «Hanno agito per legittima difesa e in stato di necessità, contro i soprusi dell'altra parte. Guai se il popolo non fosse insorto: si sarebbero preparate al paese nuove ore tragiche; ed io mi auguro che la Magistratura sappia interpretare esattamente la realtà...».

Le ultime parole sono sommerse dagli applausi e da grida di «Fuori gli arrestati!». Poi i ragazzi del 30 giugno riappaiono nelle poche parole del sen. Tibaldi. «Li avevamo sottovalutati, ma la vittoria è stata possibile grazie a loro», e in quelle del prof. Antoncelli: «Due cose abbiamo imparato da questa battaglia vinta: di dovere rispetto alla gioventù della quale troppo spesso dubitiamo, e di dover sottrarre la cultura al vivere astratto, per farla scendere in lotta con il popolo. Non dimentichiamo, infatti, che il Consiglio della Resistenza si è battezzato nella lotta. Oggi chi non marcia insieme si bolla di fascismo. Portiamo con noi lo spirito della lotta, non lasciamo che si disperda».

E' quindi il sen. Terracini a prendere la parola tra un uragano di applausi. «Io credo che la formulazione di una legge per lo scioglimento del MSI — afferma l'ex presidente della Assemblea Costituente — non sia affatto cosa difficile; e anzi estremamente facile trovare la documentazione, e di ciò bisogna ringraziare proprio i fascisti che esplicitamente si richiamano, non solo al "ventennio", ma alla repubblica di Salò. Non devono passare troppi giorni prima che al Parlamento sia depositato il testo di questa legge; e chi rifiuterà una firma e un appoggio chiaro, dimostrerà di essersi finto un antifascista, o di avere rinnegato lo antifascismo oggi».

L'assemblea ha registrato ancora un appassionato discorso del repubblicano avvocato Ottolenghi — vice presidente del Consiglio della Resistenza lombarda — che ha risposto, a chi chiedeva perchè non vi fosse il gonfalone del Comune di Milano: «Il sindaco non ha neppure ricevuto la nostra delegazione, ma ieri i milanesi, durante una grande manifestazione, hanno gridato "Viva Genova", ed è come se il gonfalone fosse qui, perchè io vi porto la solidarietà di tutta Milano». Un messaggio è stato letto infine dal rappresentante del Comitato «Cuneo brucia ancora», e poi i gonfaloni, le bandiere, i medaglieri delle città d'Italia sono sfilati, le bandiere, i medaglieri delle città d'Italia sono sfilati in via XX Settembre per deporre nuovi fiori al sacrario partigiano. L'impegno conclusivo e ora questo: una riunione più ristretta del Consiglio nazionale della Resistenza insieme a un gruppo di giuristi, presieduti da Peretti-Griva, per tradurre in precise linee organizzate l'indirizzo emerso dalla lotta. Si tratta di fissare la vittoria popolare — per ripetere un'espressione di Terracini — nel testo della legge.

Mentre al «Duse» si concludeva l'assise della Resistenza, una folla incalcolabile si riuniva nelle delegazioni, sotto il cielo gonfio di pioggia. Vi sono stati dei mutamenti nel programma, ma gli scrosci temporaleschi non vi hanno parte: a Sestri, ad esempio, un'assemblea popolare indetta nella sezione ANPI ha dovuto essere trasferita in piazza Micone, perchè i partecipanti erano più di quattromila. Su un palco improvvisato si sono succeduti il repubblicano Camera, il prof. Baccino, il magistrato Riccardo Peretti-Griva, e il sen. Terracini.

Nel tardo pomeriggio nuove manifestazioni iniziavano nei quartieri industriali della Valpolcevera o in quelli residenziali del Levante. A Sampierdarena, dove un'immensa folla gremiva piazza del Monastero, dopo i discorsi del sen. Picchiotti e dell'on. Adamoli si è avvicinato al microfono il consigliere comunale di Varazze, Gelsomino, un cattolico attaccato dalla D.C. ufficiale perchè ha aderito alla lotta antifascista. «Comincia a Genova qualcosa di nuovo — ha detto Gelsomino — e non mi importa se domani diranno che sono stato espulso dalla Democrazia Cristiana: sono fiero di essere con voi, e di questo solo mi importa».

A Pontedecimo decine di bandiere sono state issate sulle scale del Comune, e dappertutto la stessa folla entusiasta. Qui hanno parlato gli on. Bonafini e il senatore De Luca.

Nel quadro delle manifestazioni antifasciste odierne particolare importanza ha assunto il discorso che il compagno Luigi Longo, vice segretario generale del PCI, ha tenuto nel tardo pomeriggio nella sezione Jori di Rivarolo dove è giunto accompagnato dal compagno Sergio Ceravolo, segretario della Federazione comunista genovese e da altri dirigenti provinciali. Il compagno Longo ha detto tra l'altro: «Il popolo di Genova ha avuto il grande merito di dare un duro colpo al bubbone missino cresciuto sul corpo della democrazia repubblicana. Sappiamo quali forze lo hanno alimentato e quali favorito. I gruppi sociali e politici più conservatori e più reazionari della Democrazia cristiana se ne sono serviti per mantenere il loro potere prima, in alcune importanti amministrazioni locali, oggi, col governo Tambroni, elevandolo persino al rango di partito componente la maggioranza governativa.

«Autorizzando il congresso missino a Genova si credeva di poter imporre un'altra cocente umiliazione a tutta la Resistenza italiana, ma Genova, medaglia d'oro della Resistenza, prima città insorta, che ebbe l'onore di ricevere la resa dei generali tedeschi, si è rivoltata unanime e compatta contro il progettato insulto e lo ha ritorto contro i suoi autori e ispiratori. Il congresso missino non ha avuto luogo e non ha luogo per diretto intervento di popolo. E' stata una chiara, esemplare vittoria dell'unità e della combattività delle masse popolari democratiche e partigiane.

«A nostro avviso è questa la indicazione più preziosa che viene dalla lotta di questi giorni. Ma sappiamo anche che da molte parti si cerca, in vario modo, di limitare, di storcere e di confondere questa chiara indicazione. Si lanciano le solite menzogne contro i comunisti al solo scopo di indebolire la raggiunta unità: ma per noi comunisti la più larga unità di tutte le forze democratiche e popolari è l'asse costante della nostra politica: lo è stato durante la guerra di Liberazione, lo è stato in tutti gli anni trascorsi, lo è e lo sarà sempre nella nostra lotta per il rinnovamento ed il progresso dell'Italia. E' per questo che abbiamo udito con vero piacere stamane i vari oratori che al Consiglio della Resistenza hanno sottolineato questa esigenza unitaria della lotta democratica ed antifascista, e per questo — ha ribadito il compagno Longo — che noi salutiamo il Consiglio della Resistenza come espressione e strumento di questa esigenza unitaria e combattiva.

«Le giornate di Genova hanno denunciato di fronte a tutto il popolo italiano la illegittimità morale e politica del MSI. Questa illegittimità deve essere dichiarata anche giuridicamente, sciogliendo con una legge, come è stato richiesto dalla assemblea di stamane, il MSI, perchè incompatibile con la Costituzione. E' parimenti evidente che anche il Governo Tambroni, il quale si regge soltanto con l'apporto dei voti fascisti deve trarre le conseguenze dalle giornate di Genova nel solo modo possibile andandosene.

«Non c'è certo da aspettarsi che se ne vada da se. Sono le forze democratiche, i partiti, i gruppi che si richiamano alla Resistenza che lo devono obbligare ad andarsene subito. Molti dirigenti ed esponenti politici hanno applaudito alla lotta del popolo genovese, hanno inviato calorosi telegrammi, di compiacimento e di adesione alla assemblea del Consiglio federativo della Resistenza, anche uomini della Democrazia Cristiana, anche Gruppi delle ACLI e non dovrebbe essere pertanto difficile realizzare in Parlamento la necessaria maggioranza per sciogliere il MSI e per fare finire il vergognoso connubio DC-MSI rappresentato dal governo Tambroni».

TAMBRONI

e ben guardato dal pronunciare una sola parola di critica al governo e dal ricon fermare il passaggio all'opposizione del gruppetto fascista, mentre Franz Turchi, in una rapida apparizione a Montecitorio, ha detto ieri che «non è il caso di prendere decisioni *ab irato*». Stamane, comunque, si riunirà l'esecutivo del MSI, e domani o dopodomani dovrebbe riunirsi anche la direzione, per prendere una decisione definitiva. Le due votazioni sui bilanci che si avranno domani alla Camera e al Senato dovrebbero comunque fornire una prima indicazione sull'orientamento dei fascisti.

C'è da dire, a questo punto, che la DC rivela tutta la profondità della sua involuzione proprio in questo attendere le decisioni degli eredi della repubblica di Salò: dopo gli avvenimenti di Genova, un partito che, come la DC, vanta origini antifasciste, avrebbe dovuto prendere esso stesso l'iniziativa di spezzare l'alleanza di governo con il MSI e di aprire la crisi del ministero Tambroni. Ma non è così, e non sarà così: come a Palermo e a Trento, la collaborazione con i fascisti non ripugna alla DC, con buona pace dell'editorialista della *Stampa* il quale scriveva ieri che i comunisti «non sono sinceri antifascisti», mentre contro il fascismo «si schierano senza riserve tutti i partiti democratici: la DC erede del partito popolare...» ecc.

LEGGE ELETTORALE

Oggi lo on. Lattanzio (dc) e l'on. Corona (psi) si incontreranno nuovamente per esaminare la possibilità di un accordo sulla riforma della legge elettorale provinciale. Sabato Lattanzio e Corona si erano già incontrati e, a giudicare dalle dichiarazioni del rappresentante democristiano dopo il colloquio, la base di un compromesso era stata ricercata nell'adozione di un *quorum* che si aggiri intorno al 55 per cento.

L'*Avanti!* ha accusato ieri il nostro giornale di aver «falsificato» alcune dichiarazioni di Corona, avendo omesso che il deputato socialista aveva fra l'altro ribadito l'intenzione dei socialisti di continuare a battersi «anzitutto per l'affermazione della proporzionale» nella legge elettorale provinciale. Resta il fatto che il compagno Corona sta trattando con l'on. Lattanzio non per imporre la proporzionale ma per accordarsi su una modificazione dell'attuale legge maggioritaria, e quindi per il mantenimento del sistema in vigore, sia pure corretto. L'*Avanti!* accusa anche i comunisti di «avere una posizione sospetta», poichè sostengono il «tutto o niente», mentre i socialisti, accettando l'introduzione del *quorum* che «proporzionalizza la legge», otterrebbero «qualcosa» che è meglio del «niente». Se le informazioni date dall'on. Lattanzio sono esatte, fra socialisti e dc si starebbe trattando sulla base di un *quorum* del 55 per cento che, a giudizio del compagno Luzzatto, autore della proposta di legge proporzionalista attualmente in discussione, peggiorerebbe addirittura la legge attuale e sarebbe una «truffa». Difficile dunque sostenere che questa «truffa» possa rappresentare miglioramento in senso proporzionale della legge attuale. Il compagno De Martino, vicesegretario del PSI, ha detto ieri a Firenze che «i socialisti sono per la proporzionale pura, ma non respingono un sistema che in pratica operi in modo proporzionale, e perciò potrebbero accettare un *quorum* elevato, mentre respingerebbero un *quorum* basso, che di fatto aggraverebbe il meccanismo vigente». A proposito dei fatti di Genova, De Martino ha detto che essi «devono costituire un monito per coloro che si ostinano ad impedire una reale svolta a sinistra della politica nazionale».

AMENDOLA

non c'è il rinnovamento strutturale, come il grande sciopero di Palermo o il movimento contro i monopoli elettrici, esprimono sempre larghe e operanti alleanze tra la classe operaia e i ceti medi.

Che motivo c'è, dunque, per preoccuparsi della "riequilibratura" delle masse? I soli ad avere motivo di preoccuparsi sono dirigenti clericali e gruppi monopolistici, che sentono come il movimento unitario avanza nel paese. Questo movimento esprime la protesta della maggioranza del paese contro una politica che risponde agli interessi di piccoli gruppi privilegiati, ma non a quelli generali della nazione. L'espansione economica, attuata e utilizzata dai grandi monopoli, per allargare le basi del loro potere economico e politico, ma la classe operaia, che assicura questa espansione con un lavoro male retribuito e sottoposto a ritmi inumani di sfruttamento, ma i disoccupati che non trovano lavoro, ma le masse contadine che sopportano il peso della crisi dell'agricoltura, ma le popolazioni del Mezzogiorno e delle regioni colpite dalle conseguenze della espansione monopolistica, non accettano questo stato della nazione, e si battono per un nuovo indirizzo politico, che sappia assicurare il progresso economico e civile di tutto il paese.

Allo sviluppo di questo movimento di lotta e alla diffusione della democrazia italiana, che deve essere un regime di rinnovamento delle strutture, se non vuole decadere e perire. Non c'è dunque da preoccuparsi di fronte allo slancio combattivo degli operai genovesi, ma da rallegrarsi. La combattività della classe operaia e l'unità delle forze popolari sono le uniche vere garanzie degli istituti repubblicani. Perciò ha torto il compagno Nenni quando sostiene, come ha fatto recentemente proprio a Velletri, la necessità della concorrenza fra comunisti e socialisti, quando invece il nemico da battere è la Democrazia cristiana.

Ad una impossibile equidistanza nella lotta mondiale tra imperialismo e socialismo, Nenni arriva a far corrispondere una ipotetica equidistanza nella lotta interna tra i blocchi sociali. Una politica simile porterebbe dritto al PSI su posizioni centriste, come vuole appunto la DC, ma come non vogliono i socialisti italiani che ogni giorno affermano nei fatti, nelle lotte economiche e politiche, il loro sentimento unitario.

Del resto la dichiarazione di concorrenza fatta ai comunisti non ha portato fortuna al PSI. A quattro anni dall'infausto colloquio di Pralognan, la "unificazione" socialista è ancora così lontana, che Saragat non solo è arrivato ad accusare Nenni di appoggiare sotto banco Tambroni, ma persino a rivolgere contro il compagno Nenni accuse così gravi, che soltanto i vecchi antifascisti memori delle polemiche dell'emigrazione, possono comprendere appieno la perfidia. E la DC rifiuta ostinatamente il riconoscimento della legittima rivendicazione proporzionalistica in materia di legge elettorale provinciale e mantiene intatta contro il PSI una antidemocratica discriminazione, considerandolo unitamente persino l'estensione dei socialisti. Più il PSI si allontana dai comunisti, e più la DC alza il prezzo, pretende che il PSI diventi "atlantico" e "anticomunista", e che esso rompa coi comunisti nei sindacati, nelle associazioni di massa, nelle amministrazioni locali. La DC vuole cioè che il PSI perda la forza che gli viene dalla partecipazione al movimento unitario delle masse, per obbligarlo ad una capitolazione politica.

A quattro anni dalla rottura del patto d'unità di azione, il bilancio del nuovo corso socialista è fallimentare. Non si è realizzata l'apertura a sinistra, si è ridotta per lungo periodo l'efficienza del movimento operaio, si è indebolito lo stesso PSI.

Non è per questa via che si giungerà ad un mutamento della situazione politica italiana. Invece di prendersela coi comunisti, perchè non raggiunge gli obiettivi sperati, il compagno Nenni dovrebbe incominciare ad esaminare criticamente se l'indirizzo seguito negli ultimi quattro anni non debba essere corretto. La via per andare avanti è quella delle grandi lotte unitarie, secondo l'insegnamento di Genova. Ma per avanzare su questa strada bisogna avere fiducia, come noi comunisti, nell'intelligenza politica e nella capacità combattiva della classe operaia e del popolo italiano.

PAJETTA

che verrà insabbiato ogni altro provvedimento se non si accetteranno le sue proposte.

Noi comunisti — ha continuato Pajetta — abbiamo dichiarato da tempo di essere disposti a votare la legge proposta dai compagni socialisti. Poi quando si è avanzata una proposta socialdemocratica, della quale i socialisti hanno riconosciuto il carattere proporzionale, abbiamo detto che siamo pronti ad esaminarla con favore. Abbiamo sentito parlare di un «quorum», del sessantacinque per cento che alcuni socialisti, a dire il vero, senza consultarci, considerano accettabile. Adesso vengono avanzate nuove e pesanti pretese clericali: qualcuno accenna a nuove concessioni. Dichiariamo che non possiamo accettare e non accetteremo nessuna soluzione che parte dal riconoscimento che la Democrazia Cristiana può farsi le leggi elettorali su misura e gli altri hanno il diritto soltanto di approvarle».

Qualche giornale, di quelli che ieri avevano messo in dubbio il nostro proporzionalismo, ha ora scritto, credendo di colpirci: "naturalmente, i comunisti non sono disposti a cedere". E' così noi non siamo disposti a fare la riverenza alla DC e se essa, come estrema concessione, si accontenta di un inchino a metà, le rifiutiamo anche quello. Crediamo, invece, nella forza del movimento popolare — ha concluso l'on Pajetta — nella ribellione della coscienza democratica dei lavoratori e degli antifascisti. La ostinazione clericale varrà soltanto ad isolare ancora di più il partito che l'unità degli italiani deve battere per ridurre alla ragione. Non saremo certo noi a dimenticare nei corridoi e negli uffici dei gruppi parlamentari la lezione di Palermo, di Genova, dell'Italia intera.